IL CASO. Il celebre nudo esposto al Musée d'Orsay si basa su un'immagine fotografica?

Gustave Courbet L'origine del mondo è in una fotografia?

«L'Origine du monde», il celebre nudo di Courbet in mostra al Musée d'Orsay di Parigi, fu fatto ritraendo una modella o sulla base di una fotografia? Molti indizi fanno propendere per questa seconda ipotesi. Vediamo quali.

Nudo fotografico di fine '800 di autore anonimo. In alto L'Origine du monde- olio di Courbet

WLADIMIRO BETTIMELLI

I curiosi si affollano al Musée d'Orsay. Guardano e sorridono per quella tela di 46 centimetri per 55 dipinta da Gustave Courbet nel 1866 e rimasta sempre nascosta, segregata, ignota ai più. La notizia di quel ritrovamento ha fatto il giro del mondo insieme alla riproduzione del dipinto: un pube femminile magnifico, diretto, immediato, franco, si potrebbe dire. Il titolo è chiaro: L'Origine du monde. Il nudo sembra addirittura come una singolare scelta filosofica, quando scegliere in qualche modo da che parte stare nella seconda metà dell'800 era abbastanza complesso e difficile. Sembrava così per dipingere spesso qualcosa che poteva provocare e mettere alle corde l'accademismo imperante, e il quieto vivere di tanti «illustratori di corte». Niente di nuovo ovviamente nell'ambito stretto delle arti figurative: basti pensare a Picasso, ai futuristi, al dada o a tutte le altre grandi avanguardie del secolo successivo.

Un viaggio, un uso, quella di Courbet, è storia troppo nota per ripartirne nei dettagli. Il dipinto rimasto segreto per tanti anni riproponeva, però, l'antico e affascinante discorso sul rapporto tra pittura e fotografia. Odilon Redon, un pittore che si è sempre tenuto come si sa, sì sono inseguiti per anni con fascinazioni e polemiche durissime. Storie vecchie che non hanno più alcun senso. Ne hanno, ne hanno perché la leggenda non è mai finita da quel 1839 quando Daguerre e Niepce presentarono al mondo la loro celebrata invenzione chiamata fotografia. Quella data segnò, davvero, uno spartiacque nell'ambito della raffigurazione pittorica o meno. Uno spartiacque nella pittura di genere, in quella ritrattistica o di paesaggio, nell'ancestrale mondo della miniatura, tra i fotografi e gli illustratori di ogni genere. E a dirlo non pittori di grido in Francia che dopo aver visto le prime foto agli inizi degli anni quaranta dell'800 dissero: «Da oggi la pittura è morta». Avevano torto ovviamente, ma avevano colto qualcosa che sembrava cambiare in profondità, che cioè gli artisti avrebbero dovuto passare sul tutto, modificando il modo di cogliere la realtà, di proporla, riproporla e raffigurarla.

Ma torniamo al lavoro «segreto» di Courbet. Lo hanno già detto e scritto in tanti: quell'«Origine du monde» quasi sicuramente è una bella fotografia. Insomma, grazie signor Courbet per quella bella «posa» scattata da un buon maestro in qualche atelier parigino. Gli storici della fotografia sono già alla ricerca dell'immagine originale da confrontare con il dipinto di Courbet. Prima o poi – dicono – la troveranno e allora sarà interessante vedere la lettura fatta dal pittore francese.

La storia ufficiale

La storia ufficiale ancora oggi racconta che quel pube apparteneva alla signorina Jo Alleman, la compagna del pittore americano James Westlier, grande amico di Courbet. Il pittore aveva ricevuto una richiesta specifica per un quadro del genere da un diplomatico turco. È molto probabile che il maestro francese abbia acquistato la foto da un illustre professore di dagherrotipia, oppure che abbia fatto «scattare» un ritratto al pube della signorina Alleman per poterne ritrarre l'immagine a portata di cavalletto e dipingere. Era questo il metodo di lavoro di tanti pittori della Seconda metà dell'800. Così risparmiavano i soldi per assumere una modella ed erano molto più rapidi nell'esecuzione degli ordinativi. Erano in molti a lavorare così! Certamente Delacroix, Corot, Manet, Degas. Per non citarne che qualcuno. Poi verranno gli Impressionisti, i Preraffaelliti e più tardi i Macchiaioli, i Futuristi, Picasso, Duchamp, Max Ernest, Moholy-Nagy, una schiera immensa di ritrattisti e tanti, tantissimi fotografi: Cameron, Emerson, Muybridge, Marey, Sarfatti, Michetti, Pellizza da Volpedo e anche in dopo Guttuso. Infine il secondo, il dell'«pop» dell'Op e dell'iperrealismo. L'elenco sarebbe davvero lungo. Fin dall'inizio però c'è chi ha sviluppato un fenomeno strano: i pittori usavano le foto e poi la strappavano. Volevano che non si sapesse che avevano copiato dalle fotografie. L'invenzione di Niepce e Daguerre infatti era stata subito qualificata come «ausilio meccanico» o meglio un'arte minore non degna della pittura che salvaguardava, prima di tutto, la «creazione dello spirito». Il prodotto finale che si esigeva dai pittori dunque non poteva che essere una «eccelsa creazione dello spirito e della individualità».

La fotografia invece riproduceva meccanicamente tutto, anche il brutto e non nobile. Insomma la realtà. Il bello e che erano proprio i fotografi e fotografi di grande mestiere e fama a fornire a molti pittori la materia prima per la loro arte. Nel periodo courbettiano tra l'altro nell'ambito fotografico era cominciato a nascere il «pittorialismo». Un tentativo cioè dei fotografi di nobilitare la fotografia per tentare di renderla più simile alla pittura in modo che fosse regolamente accettata dalle Accademie e dalle gallerie d'arte. Nella seconda metà dell'800 dunque la commistione tra i due mezzi di raffigurazione crea polemiche durissime che esplodono su tutte le riviste d'arte e su quelle fotografiche di grande prestigio. Nasce proprio a Parigi la prima Società fotografica del mondo alla quale si iscrivono anche moltissimi e noti pittori che prendono le difese della fotografia. I maestri delle immagini ottiche intanto fotografano usando obiettivi sfuocati, utilizzando le tecniche al carbone o al bromolio per fare arte. Tutto andrà avanti così anche nei primi anni del nuovo secolo. Il genere fotografico pittorialista morirà solo con l'arrivo della Grande guerra a contatto con la dura realtà della guerra.

Ma Courbet che rapporti ebbe con la fotografia? Strettissimi e straordinari. Fra il 1850 e il 1859 si affermò in Francia la cosiddetta scuola del realismo che propugnava «obiettività e realtà anche nella pittura». Courbet ne era uno dei più acerrimi sostenitori. Società sì ma delle insufficienze delle Accademie. Il maestro dipingeva secondo valgendo ogni volta tutte le regole dell'arte. Rifiutava il «brutto» dei canoni accademici, stravolgendo ogni suo lavoro. I quadri che dipingeva venivano sistematicamente rifiutati dal Salon ed era tutto un insultare un rimproverare. Parigi ovviamente si divise: tra Courbet trovava difensori. Usava le fotografie e i pittori erano in e le accusavano sempre che i suoi quadri erano brutti come i dagherrotipi. Molti altri pittori proprio come Courbet usavano in particolare per i loro lavori i nudi d'arte, le foto erotiche o addirittura quelle oscene. In Europa e a Parigi in particolare in quel periodo se ne producevano a milioni.

Foto erotiche e oscene

Tutto materiale che aveva una vastissima diffusione. È proprio Théophile Lacan nel 1856 in un libro sulla fotografia scriveva: «L'artista può raccogliere nei suoi schedari studi di nudi che presentano tutte le posizioni, tutte le caratteristiche, tutte le diversità esistenti in natura».

Fra chi fornisce foto di nudi ai pittori c'è Julien Vallou de Villeneuve ed è proprio a questo maestro che Courbet scrive nel 1854: «Mandami quella fotografia di donna nuda di cui ti ho parlato». L'immagine ottica richiesta finisce poi nel quadro «Latelier». Altro nudo fotografico nel quadro di Courbet «La femme au perroquet» e al tro ancora nel quadro «Les baigneuses». Il pittore usò una fotografia anche per il ritratto di Proudhon e una foto di paesaggio per la tela intitolata «Il castello di Chillon», non che per molti altri ritratti e per una serie di paesaggi di marine. Ora manca solo il recupero della foto che forse ha dato nascere l'origine du monde. Non resta che aspettare. Comunque di nuovo grazie Courbet e grazie fotografia.

Un capolavoro ammirato anche da Flaubert e da Lacan

«Nel cabinet du toilette si notava un piccolo quadro nascosto da un velo verde. Quando scostò il velo, restammo stupefatti nello scorgere una donna nuda, vista di fronte, straordinariamente commossa e convulsa, dipinta in modo rimarchevole, riprodotta "con amore", come direbbero gli italiani, esempio definitivo di realismo». Lo stupore e l'ammirazione sono di Maxime du Camp e Gustave Flaubert davanti a «L'Origine du monde» di Courbet, scorto all'improvviso nello studio dell'ex ambasciatore turco a Parigi Khalil-Bey. Era stato Khalil-Bey, infatti, a commissionare nel 1866 a Courbet il celeberrimo nudo; e Courbet aveva lavorato al quadro prendendo come modella Jo Alleman, musa e amante di un altro pittore «scandaloso», Whistler. L'avventura di una delle tele più controverse della storia dell'arte è piena di colpi di scena: quarantasei centimetri di altezza e cinquantacinque di larghezza di cui si è spesso favoleggiato ma che raramente sono stati esposti liberamente in pubblico come invece ora accade, dallo scorso 26 giugno, nella Sala Courbet del Musée d'Orsay. Già nel 1868, il quadro lasciò la residenza del diplomatico turco per transitare prima nello studio di un antiquario e poi nella galleria Bernheim-Jeune. Di lì, dove veniva conservato dietro a un grande, gelido paesaggio innevato, il quadro emigrò a Budapest, nella sontuosa residenza del barone de Hatvany. Il ritorno a Parigi è assai più recente, del 1955, quando entrò a far parte della collezione di Jacques Lacan, allievo di Freud nonché a propria volta fra i padri della psicoanalisi. Nemmeno Lacan, tuttavia, ritenne opportuno lasciarlo liberamente in mostra, così fece dipingere appositamente dal cognato, il pittore surrealista Andre Masson, un pannello di copertura, che lasciava libero il nudo di Courbet solo davanti agli occhi di pochi amici. Il resto è storia recente: dall'assenza de «L'Origine du monde» dalla grande retrospettiva di Courbet al Grand Palais di Parigi nel 1977, alla ricomparsa, nel 1989, in una mostra al museo di Brooklin, fino all'intervento della polizia, l'anno scorso, per ritirare dalle librerie un volume la cui copertina era illustrata proprio da quest'opera. Infine, la risoluzione di una querelle fiscale fra lo stato francese e gli eredi di Lacan e finalmente la libera esposizione nella ex stazione d'Orsay.

VATICANO

In restauro il palazzo papale

CITTÀ DEL VATICANO. È in corso stanno. La facciata cinquecentesca del Palazzo ove è abitato il Papa, ora coperta in gran parte da impalcature. Restano da fare in tempi rapidi lavori che dovranno essere finiti tra un mese quando a metà settembre il papa ritornerà dalla residenza estiva di Castelgandolfo e dal prossimo viaggio in Africa in modo da poter salire come di nuovo dalla finestra del suo studio privato all'ultimo piano per la benedizione domenicale ai fedeli. Una manutenzione straordinaria, sì, ma non certo di tipo sopraelevato, quella del Vaticano, dove l'appartamento privato del pontefice, che fu Pio XII abitato per primo per vent'anni ancora dal 1930, è rimasto sino a oggi quasi intatto. Stanno ora ristrutturando gli ultimi ambienti della facciata di questo palazzo costruito verso la fine del '700 dall'architetto Donato Bramante per papa Sisto V, che però non vi abitò.

ARCHEOLOGIA

Ritrovato il tesoro di Axum

Avete mai sentito parlare di Kaleb? Forse no. Eppure, secondo la leggenda, è proprio lui ad aver fondato la città di Axum, la capitale del regno omonimo, che per secoli, fino a quando, nel 1974, il regime di Addis Abeba non ne decretò la fine, fu il centro di tutto il mondo abitato dagli etiopi. Ma Kaleb è anche il nome di un re, il re di Axum, che, secondo la tradizione, ha regnato tra il 500 e il 550 dopo Cristo. Ebbene, proprio di Kaleb, di quel re, di quel regno, di quel mondo, si è parlato ieri, in occasione della scoperta, da parte di una missione congiunta italo-etiopica, di un tesoro, che, secondo la tradizione, appartiene proprio a Kaleb. Ma di che tesoro si tratta? Ce ne parla Gabriella Mecucci.

Abissinia tra colonialismo, gas e polemiche

GABRIELLA MECUCCI

Il colonialismo italiano non fu particolarmente feroce. Secondo me una volta accettato e accettato che il colonialismo è sempre un atto di forza, quello italiano assolutamente non fu peggiore di quello inglese, francese, belga, olandese, portoghese. Ma, certo, è difficile, per non dire impossibile, dare un giudizio sulla campagna di Abissinia, giudizio che, al contrario, molti giornalisti fondano sulla convinzione che in quella guerra coloniale il nostro esercito non usò armi chimiche. Montanelli, che si trovava lì, sostiene di aver buone testimonianze, ed ha potuto esaminare. Non è scritto per la verità che egli possa essere stato lanciato in alcune zone marginali, ma che, comunque, se sono partite. Ma è certo che quegli ordini non vennero mai applicati su larga scala. Ed è sicuro che non esistono documenti o testimonianze che attestino il contrario. Probabilmente l'ipotesi della guerra chimica – Quella che esistono sono secondo lui – solo di parte abissina e quindi non del tutto credibili.

Certo, abbastanza per un'aspra, lunga e rumorosa polemica, anche perché Montanelli fu espulso dal giornale, fu licenziato con una nota di biasimo, scritta da Indro Montanelli, scagliatosi duramente contro il suo ex allievo. Ed è proprio da questo scontro che si sviluppò una polemica che durò molti anni, sostenuta da una stampa che, quella di destra, difese il maestro e quella di sinistra il ministro e quindi Indro Montanelli. Ma, ancora,